SCRITTORI DI SCRITTORI. Più che il mare amava l'acqua, più che le onde desiderava bagnarsi e lavarsi, e cacciare l'altro che si era insinuato in lui

«Malpassante» l'inquilino nero di Maupassant

MARCO FERRARI

Nella foto a sinistra Guy de Maupassant — Explorer

APPENA mio bisnonno vide Guy de Maupassant gli gridò col megafono «Lei va incontro ad un sacco di guai!» Lo scrittore un po' contrariato rivolto ai marinai borbottò «Cosa vuole quell'indigeno?» Mio bisnonno continuò a lanciare proclami a rincorrere quel veliero che a vele spiegate si presentava nel golfo della Spezia.

Mio bisnonno, che era guardiano dell'isola di Palmaria all'imboccatura ponentina del golfo, sapeva quello che diceva. Era uno splendido e amaro pomeriggio dell'agosto 1889. Appena il panfilo «Bel Ami» si presentò al molo dei Vinacceri Maupassant notò delle bandiere gialle agitate dal vento. Lo scrittore annusò nell'aria e percepì un forte odore di morte: lui la conosceva bene, impegnato in una strenua e ossessiva battaglia contro quell'ombra fatale. «Capitano» chiese «che succede in questo porto?» Nell'istante in cui Maupassant sentì la gola stringersi si presentò a fianco del veliero una piccola barca. In piedi un signore elegante con una tuba altissima sul capo. «Guardi che qui c'è il colera» disse in francese «- siamo in quarantena e chi scende lo fa a proprio rischio». Maupassant impallidito e smunto si mise a correre avanti e indietro sulla coperta del «Bel Ami» sudando e farneticando. «Che aspettate, diamo le vele al vento!» impartì. Poi si mise a chiamare il suo fedele Tassart: «François! François!» Il cameriere che stava sotto coperta a cucinare salì le scale precipitosamente sino ad incontrarlo. «Che volete, signore?» domandò un po' claudicante ad una gamba. «Non sentite che aria stagnante c'è qui?» Tassart guardò i fiocchi sbattenti e rispose: «Mi pare che ci sia maestrale». «Sì» disse lo scrittore con puntiglio scandendo le parole «il vento c'è ma a questa altezza» e indicò la gola «non arriva. Fatemi aria per favore». Tassart prese un asciugamano e lo sventolò sul viso di Maupassant. Stava riprendendosi da quell'incubo quando ripassò davanti all'isola della Palmaria e si ricordò di quell'indigeno che lo aveva messo sull'avviso. Allora suonò la campana di bordo per ringraziarlo sbracciandosi e lanciando baci. «Ah questi isolani sono molto gentili» disse ai suoi fidi marinai Bernard e Raymond ricordandosi di sua nonna creola, nata nell'isola di Borbone. Mio bisnonno annotò nel suo registro: «Oggi è entrata e subito uscita una barca francese chiamata Bel Ami». Scrisse «Bel Ami» in maniera elegante, si direbbe un corsivo.

Mio bisnonno non sapeva certo chi fosse Maupassant e chi fosse Bel Ami. Ma è probabile che se lo scrittore francese gli avesse dato retta non si sarebbe sentito così terribilmente oppresso dalla morte. Quel viaggio gli fu fatale, quell'odore così pregnante se lo portò dietro per tutta la crociera. L'immagine delle bandiere gialle lo tormentò anche oltre e quando rientrò in Francia si sentì esausto, ormai pronto per l'ultima sconfitta. Nell'estate del '91 si fece ricoverare, nel dicembre scrisse il suo testamento, il 1° gennaio del '92 tentò il suicidio, il 18 febbraio del '93 si dichiarò morto e il 6 luglio di quell'anno morì davvero. Indossava un cappotto lungo sino ai piedi e al posto delle sue *celeberrime camicie aveva una* camicia di forza quando abbandonò definitivamente il mare di Cannes per l'ultimo viaggio verso la casa di cura del dottor Blanche in rue Berton 17 a Passy. Era il 7 gennaio del '92 e quel bavero rialzato del cappotto strideva con la temperatura mite dell'inverno di riviera che di solito subito dopo capodanno fa registrare una piccola e maliziosa primavera. Lo stavano trascinando sulla stradina che porta alla stazione quando lo scrittore, senza parole né espressioni, riuscì appena a voltare lo sguardo al mare. Mosse solo la testa, non il corpo, e riconobbe la sagoma elegante del «Bel Ami», la prua affilata, l'albero maestro, il sartiame e i fili che reggevano le tre vele. Desiderava dire una frase, forse pronunciare semplicemente «Bandiera gialla» ma non ce la fece. Non dirà più una sola parola, solo frasi deliranti.

MORIRÀ senza più vedere il mare, lui scrittore d'acqua, di nuotate e vogate, di crociere e pantili, di fiumi e mari, «puissance de l'eau», la divina acqua di Etretat e di Cannes, i pescatori atlantici, i vogatori della Senna e i marinai mediterranei. Seguiva attimo per attimo le donne che si lanciavano nel freddo delizioso delle acque, che nuotavano e persino compivano delle prolungate immersioni perdendosi nel ventre materno del mare. E adorava i canottieri virili e brutali («Una scampagnata») e i *giovani bohèmiens* nautici che animavano i bordi della Senna, la Granouillère, la riviera d'Argenteuil, i bistrot tra Bezons e Sartrouville, scenari primitivi di paradisiache passioni, nuotate e mangiate, vogate e bevute, scappatelle d'amore e impressionistiche passeggiate. Acqua, solo acqua di mare, di fiume, di piscine, di stagni, di doccia, di bagni, di terme, di fontane e sorgenti. Acqua delle estati a Etretat, dei fiumi voluttuosi e dei canneti oscuri della amatorità in Costa Azzurra, delle crociere col «Bel Ami» e persino del suo primo lavoro quanto era al Ministero della Marina a Parigi, potenza del destino e della flotta. Come se l'acqua potesse purificarlo, togliergli il male che lo perseguita, che perseguita la sua famiglia, spegnere quel fuoco che distrugge dall'interno il suo fisico possente e robusto, i suoi muscoli atletici, le sue braccia di nuotatore. Idromania, dipsomania? In quel costante contatto epidermico con l'acqua c'è la volontà di sconfiggere la sua condizione di sifilitico. L'«assetato» Maupassant si copre d'acqua, naviga sull'acqua, la contempla.

Più che il mare amava l'acqua, più che le onde desiderava l'acqua per bagnarsi e lavarsi, vorrebbe che l'acqua portasse via da lui il "maupassant" che c'è in lui, lo scrittore [illegible] Alberto Savinio. Insomma il doppio che si è insinuato nella mente e nel corpo, «l'inquilino nero», il «malpassante» segnato nel suo cognome. È «l'altro» che lo domina, un personaggio che vive dentro di lui sino a sostituirsi a lui, la sua invisibile «Horla», la follia che non si può combattere negli anni di Charcot e dell'eterna. Accadde tutto per caso: uno sguardo velato, poi un'ombra, tenebra più pesante che calò sui suoi occhi. Atrofia del nervo ottico, si disse. Poi l'«inquilino nero» aggredì altre funzioni, altre parti del corpo, fino [illegible] sesso, del pensiero e della voce. Anche fisicamente si notò la presenza dell'altro: il frac diventato stretto, i muscoli diventati molli, la vista sempre più debole, la testa pesante, *lo sguardo perso. Il suo doppio* lo stava portando verso suo fratello Hervé, il fantasma della sua vita, con quella frase che ancora gli si ripeteva nella testa: «Guy! Mi fai rinchiudere in manicomio ma il pazzo sei tu».

Lui stava facendo la stessa fine nella palazzina di Passy immersa nel verde. Voleva la porta della stanza sempre aperta, anche di notte, forse per mandare via il diavolo, forse per fare entrare la morte. Vedeva quello che gli altri non vedevano perché era il suo doppio a governargli lo sguardo. Non c'erano più onde né fiumi attorno a lui, solo insetti e muri parlanti. Nel delirio parlottava col fratello Hervé e con Flaubert, sognava tombe con acqua calda e fredda, vedeva le vele del «Bel Ami» sbattere in continuazione *nel pieno di una burrasca* marina. Così gli venne in mente un giorno dell'89 in cui voleva visitare la casa di Shelley a Lerici. Anche il poeta inglese aveva visto la morte e l'aveva inseguita in mare aperto sino a farsi conquistare dalla tempesta. Lui, nelle stesse acque, aveva sentito un odore strano e asfissiante che gli toglieva il respiro. Un'ombra gli era entrata in corpo e non se n'era più andata. Ancora gli rimbombava nella mente la voce metallica di una tromba acustica che lo voleva tenere lontano: «Monsieur, non entri in porto, mi ascolti, lei va incontro ad un sacco di guai!»

Lutto

È scomparso Giancarlo Mazzacurati

È morto giovedì a Pisa all'età di 59 anni Giancarlo Mazzacurati, critico e storico della letteratura italiana dalla vasta apertura problematica, che ha saputo conciliare senza nessuno schematismo la storia delle forme e quella dei loro significati sociali. Aveva studiato e poi insegnato a lungo all'università di Napoli, dove ha creato una vera e propria «scuola» di giovani richiamati dalla sua passione per la letteratura e dalla libera spregiudicatezza del suo insegnamento. Ha pubblicato opere importanti sulla cultura italiana del Rinascimento, sul dibattito linguistico e sul definirsi delle categorie essenziali del «moderno» nel Cinquecento (tra gli altri libri *Misure del classicismo rinascimentale*, Liguori 1967 e *Il Rinascimento dei moderni*, Il Mulino 1985), attentissimo alla letteratura contemporanea e ai rapporti della nostra letteratura con quelle europee. Ha compiuto particolari studi sulla narrativa umoristica e in primo luogo su Svevo, Pirandello e sulla presenza di Sterne in Italia (al 1987 risale il volume *Pirandello nel romanzo europeo*, Il Mulino). Negli ultimi anni ha lavorato ad accuratissimi commenti dei romanzi di Pirandello per Einaudi. È stato anche finissimo traduttore e commentatore di classici inglesi (*La spedizione di Humphry Clinker* di Tobias Smollet, Einaudi 1987, *Il viaggio sentimentale* di Larence Sterne, Cronopio 1991).

Proposte

La storia dello spettacolo a Mantova

Mantova potrebbe diventare la sede dell'istituto nazionale di storia moderna dello spettacolo. È questa almeno la volontà espressa in una proposta di legge presentata al Senato da parlamentari lombardi progressisti del Partito popolare, della Lega nord, di Rifondazione e dei Verdi-la Rete. L'obiettivo è di dar vita a un istituto che provveda alla raccolta, al censimento, alla conservazione e alla valorizzazione dei vari documenti e testimonianze relativi alla spettacolarità europea, in particolar modo del periodo quattro-cinquecentesco, di cui Mantova è stata l'epicentro nell'età moderna. La città di Virgilio infatti può vantare – oltre ad uno straordinario patrimonio storico artistico – una ricchissima documentazione relativa al teatro e alla musica. È sufficiente ricordare che a Mantova vengono poste le premesse del dramma con Poliziano, viene fondata l'opera in musica con «L'Orfeo» di Monteverdi, opera il primo regista moderno, l'ebreo Leone De Sommi. Per secoli capitale dello spettacolo, Mantova conserva un'eccezionale patrimonio di testimonianze scritte e monumentali.

L'INTERVISTA. Mercato, gallerie, critici e istituzioni secondo Rudi Fuchs, direttore dello Stedelijk Museum

Agli artisti non servono le risse ma i musei

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO GRAVAGNUOLO

PALIANO. Sono un impiegato comunale, non un cattedratico. Ci tiene alla specifica Rudi Fuchs, 53 anni, olandese di Eindhoven, direttore dello Stedelijk Museum di Amsterdam, biondo, occhialini tondi e simpatica faccia rubensiana. [illegible] Fuchs [illegible] Donatello [illegible] Rembrandt, Manet [illegible] Munch [illegible] Dokumenta Kassel [illegible] Castello di Rivoli [illegible] Kounellis, Merz [illegible] Porta Nuova, Porta Susa [illegible] Fuchs [illegible] Zorrilla [illegible] Dibbets [illegible] in tema denso di implicazioni pratiche e teoriche: l'organizzazione del circuito artistico tra mercato e istituzioni.

Dottor Fuchs, come critico e direttore di un grande museo olandese, sarà stato colpito dalla rissosità che divide i critici d'arte italiani. Questioni di scuola, certo... ma anche di management, di mercato. Perché da voi tutto questo non accade?

La critica in Italia gode di un eccesso di potere [illegible] Bonito Oliva [illegible] Germano Celant [illegible] pubblico [illegible] perché servono i musei pubblici.

Citava Bonito Oliva, secondo il quale il valore delle opere nasce proprio nel cortocircuito fra critica e mercato. Lei è ostile a questa teoria?

[illegible]

I criteri di verifica non starebbero quindi nel mercato, ma nella genesi di un opinione democratica nel campo dell'arte?

[illegible]

Veniamo al Fuchs critico del «gusto». Quali sono i suoi parametri di giudizio, e quali i suoi artisti contemporanei d'elezione?

Mi colpiscono Merz, Kounellis, ma anche Cucchi, in particolare i suoi disegni. Kounellis è molto rigido [illegible] Merz [illegible] Mondrian [illegible] Beuys [illegible] Fontana con le sue superfici tagliate, veloci, in movimento.

Oggi esplode la cultura audiovisiva, che polverizza e rimescola l'immaginario. Difficile pensare a un'incidenza riconoscibile dell'arte sul quotidiano.

Spesso ho pensato anch'io che quella dell'arte sia una battaglia persa. Con la Bosnia sullo sfondo, oltretutto. Eppure gli artisti vengono [illegible] mass media [illegible]

Warhol, forse, non sarebbe stato d'accordo. Celebrava l'impero della serialità nel mondo moderno, e l'eclissi dell'arte. E allora?

Fu un errore quello di Warhol [illegible] grande responsabilità [illegible] Per questo dobbiamo difendere il Museo [illegible] Beuys [illegible]

Parliamo infine dell'ultima «Biennale» di Venezia. Qualche artista ha scoperto di essere caduto dalla padella nella brace, dalla dittatura eclettizzante di Bonito Oliva al «passatismo» di Jean Clair. E Lei che ne pensa?

Gli artisti [illegible] Jean Clair [illegible] Mondrian [illegible] Rinascimento.